



Nel quarantennale dalla morte, incontri, filmati e musica per superare il mito e restituirlo alla storia

Il Che oltre la maglietta

Un documentario in prima mondiale sulla visita a Roma

«Nessuno può essere come Gesù, ma tutti possono diventare come il Che». Queste parole di Aleida Guevara stanno a ricordare che l'epopea del rivoluzionario argentino, a 40 anni dalla sua morte, va oltre il mito trasferito sulle magliette dei giovani di tutto il mondo e aldilà degli altarini in cui viene venerato in Bolivia, vicino al Cristo redentore, alla stregua di un santino a cui chiedere miracoli. L'anniversario della morte del Che (il nomignolo che gli derivò dal suo tipico intercalare), il 9 ottobre, nella nostra città darà il via a una serie di iniziative (programma su www.40mo-cheguevara.org) per tutto il mese, con ospiti eccezionali tra cui il biografo del Che Froilan Gonzales e l'anteprima mondiale di un documentario che ritrae Guevara nella sua visita romana. Il programma, dal titolo «L'eredità di Che Guevara», organizzato da Culture di confine, GVC e Por la Pachamama, si propone di andare oltre l'oleo-

grafia perché, osserva Serafino D'Onofrio di «Culture di confine», «la figura carismatica del Che ha superato tutti gli steccati ideologici». Parole quanto mai profetiche che confermano la strofa di Jovanotti «Io credo che al mondo c'è una sola chiesa che va da Guevara a madre Teresa», se solo si pensa che la celebre immagine realizzata da Alberto Korda è stata scelta per la campagna di tessera-mento 2007 della Lega Nord in un paese del vicentino (su sfondo rigorosamente verde) o che anche il frequentato blog di Grillo ospita una lettera di Aleida Guevara che racconta di come tempo fa, in Italia, fu avvicinata da giovani neofascisti che le chiesero di autografare una maglietta del Che.

Le molte iniziative si propongono — ricorda il regista Uliano Pistelli, che ha curato il programma — «di sottolineare la forza di un esempio di coerenza tra gli ideali e il quotidiano, tra ciò che il Che pensava e ciò che faceva,

per riscoprire una persona normalissima, perdipiù con gravi problemi fisici come l'asma», di ritrovare un uomo incapace come ministro dell'industria cubana, appassionato di scacchi e di Simon Bolivar, di poesia e odontoiatria, che dopo la rivoluzione cubana si rimise in gioco in Bolivia perché, come diceva lui, «bisogna essere capaci di sentire nel più profondo qualunque ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo». Oltre l'icona finita sulle magliette per capire

la vera eredità lasciata da Guevara, a 10 anni dal rinvenimento dei suoi resti, riportati a Cuba nel mausoleo di Santa Clara: è questo che si propongono i vari momenti di riflessione e di spettacolo, con i principali studiosi mondiali del Che che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa bolognese, reputandola la più interessante a livello europeo, tra le tante promosse per l'occasione. Da Flavio Giorgio, a cui si deve il mu-

PROTAGONISTI

Tra gli ospiti anche il biografo

Froilan Gonzales

presente solo

al convegno bolognese

seo nella scuola di La Higuera, dove il Che fu assassinato, a Froilan Gonzales, che per anni ha percorso la selva boliviana per raccogliere testimonianze sull'ultimo periodo della vita di Guevara, saranno molti i presenti, sabato 27 ottobre alle 17 in Sala Farnese, alla prima mondiale del documentario «El Che caminando por Roma», che ripercorre la visita di Guevara a Roma nel 1965 e che, arricchito da materiale che verrà girato proprio duran-

te la rassegna bolognese, sarà presentato l'anno prossimo a Rosario, la sua città d'origine, in occasione dell'ottantesimo anniversario dalla nascita. La conclusione, domenica 28 all'Estragon, vedrà poi un concerto con i Modena City Ramblers e altri gruppi, e non è esclusa la presenza di qualche ospite a sorpresa tra i molti contattati, da Daniele Silvestri a Piero Pelù, dai Nomadi a Francesco Baccini.

Piero Di Domenico



I MASSIMILIANO MAZZANTI

**«Cattolico come Castro
I suoi ideali vicini a noi»**

A guardarci bene il mito del Che, «incarna più i valori di destra che quelli di sinistra». Parola di Massimiliano Mazzanti, esponente di An, che insiste: «L'uomo era di sinistra, ma la sua icona riflette piuttosto ideali che non mi sembrano affatto appartenere all'immaginario collettivo della sinistra». L'analisi, non lascia scampo: «Anche la famosa foto scattata da Korda, poi sfruttata e commercializzata da Feltrinelli e da qui diventata bandiera, è un'immagine molto maschia». «Lui, inoltre, era un combattente vero, altro che la sinistra di oggi — ribadisce — Uno disposto a morire per i suoi ideali, uno che ha rinunciato a vivere gli agi del regime per proseguire la sua battaglia». Tutto questo, insomma, «appartiene alla cultura di destra». E, poi, riflette ancora, «sia lui che Castro nascono cattolici. Non erano marxisti radicali, lo sono diventati dopo. E l'immagine della sua morte, sembra una una deposizione cristiana, come un dipinto del Mantegna».

L. Cav.



I STEFANO BONAGA

**«È meglio venerare lui
che il Grande fratello»**

«Destinato a diventare un'icona» che, però, la sinistra istituzionale, in sostanza, non cavalca più. Il Che, ma soprattutto quello che rappresenta, insomma, nella riflessione di Stefano Bonaga, è un simbolo per più generazioni, indipendentemente dall'appartenenza politica e «va bene così: molto meglio che venerare il Grande Fratello». «Guevara — ragiona il filosofo — ha affascinato le generazioni per la sua limpida immagine di generosità assoluta, di chi si batte per la giustizia, gli è data occasione di avere un ruolo di privilegio, invece torna alla guerriglia. Non è un modello politico ma un modello di moralità rivoluzionaria che prevede il sacrificio del personale per l'interesse di tutti». Non importa, dunque, andare a sviscerare aspetti poco limpidi della sua storia. «Il mito del Che — conclude — rimarrà inossidabile, tanto più che lui è stato assassinato quando era ancora giovane, e non ha avuto il tempo di imborghesirsi, di rinunciare alla lotta. L. Cav.

